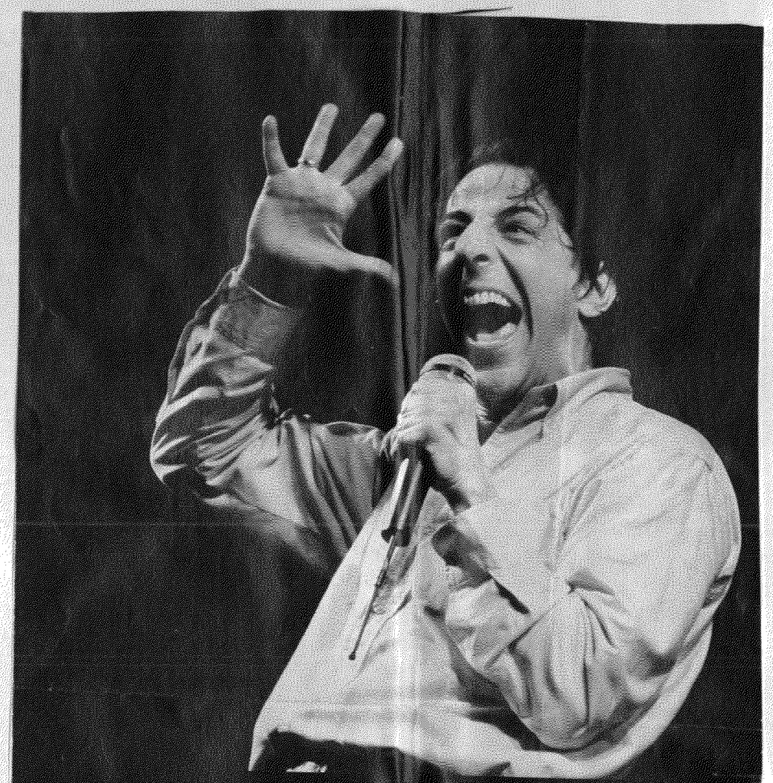


GIORGIO GABER

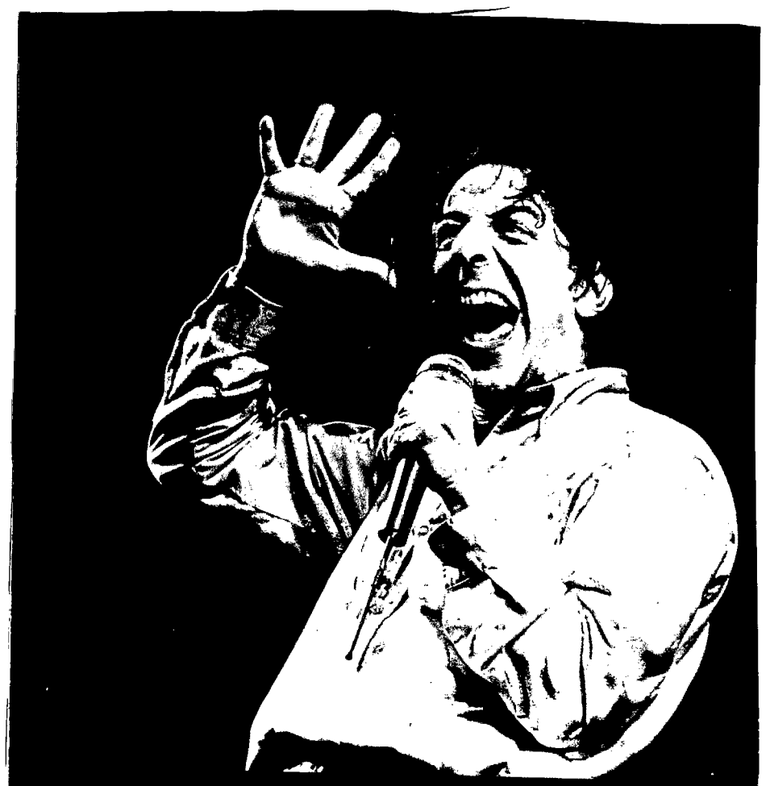
Roma 20.10.87
Teatro Sistina

Andare a vedere uno spettacolo di Giorgio Gaber è qualcosa di decisamente diverso dall'usuale rito dell'assistere ad uno show teatrale o musicale di qualsiasi altro artista: il rapporto che Giorgio riesce ad instaurare con il proprio pubblico è sempre stato molto più intimo e diretto, molto più personale e confidenziale di quanto fatto da tutti gli altri suoi colleghi. E se ciò accadeva anche negli spettacoli precedenti in cui l'autore risultava estremamente aggressivo, ferocemente critico nei confronti di una generazione che aveva finito — in un modo o nell'altro — per perdere tutti i treni, a maggior ragione questo avviene oggi, in un momento in cui Gaber sembra essersi maggiormente rivolto ai sentimenti propri dell'uomo comune. Lo stesso titolo dello spettacolo, *Parlami d'amore Mariù*, lo suggerisce esplicitamente. Se in *Anni Affollati*, in *Polli d'allevamento*, in *Anche per oggi non si vola*, si erano alternati sentimenti intimi a citazioni colte, ad evidenti prese di posizione fortemente politicizzate, in questo *Parlami d'amore Mariù*, così come nel precedente *Io se fossi Gaber*, ci si addentra profondamente in una "perlustrazione del privato", come lo stesso Gaber ha preferito descrivere questo suo "nuovo" modo di studiare i sentimenti dell'uomo di oggi... per capire, ad esempio, perché, "quando viene a mancare una persona cara, subito dopo si potrebbe indifferentemente ammazzarsi o andare al cinema"...

Eppure, nonostante il sottile cinismo dell'affermazione, i contenuti del nuovo spettacolo — e, di conseguenza, del nuovo, omonimo album per la Carosello — sono meno sprezzanti e sarcastici del passato, secondo il nuovo corso inaugurato poco più di due anni fa. Certamente nei testi di Gaber-Luporini (il co-autore di tutti i suoi spettacoli da sempre) ci sono argomenti ricorrenti quali il terrore per l'impotenza di fronte alla malattia incurabile, di fronte all'inabilità al saper aiutare chi ne soffre o il caustico fastidio nei confronti dei soliti amici con le solite confidenze dei soliti problemi personali o l'usuale imcapacità/insicurezza nell'affrontare il rapporto con una donna, con la propria donna o, infine, l'orrore della solitudine; eppure tutti i temi vengono affrontati e svolti in toni indubbiamente più pacati, meno convulsi, più "comuni", appunto.

Questo per quel che riguarda i contenuti dello spettacolo che Giorgio sta replicando da oltre dieci mesi. Sul palco, poco è mutato: ad accompagnare l'uomo, stavolta, è un solo pianista, Carlo Cialdo Capelli, cui è affidato il compito di commentare ed assecondare le varie fasi del cantato o della prosa; un Revox serve a riempire i pochi vuoti restanti. Ben poco, infine, c'è da sottolineare che non sia stato ancora detto sulla personalissima arte mimica, sull'essenziale ma efficacissima recitazione dell'unico soggetto che vaga sul palcoscenico con una padronanza ed una naturalezza esemplare, grazie al cielo, ben lungi dalla gigioneria e dall'istrionismo fine a se stessi cui troppi altri ci hanno abituato. Di fronte a due ore di sereno svago, che sa, però, anche far riflettere, non possiamo far altro che dir grazie all'amico Giorgio, sperando solo di non dover attendere altri due anni per incontrarlo ancora...

(Giancarlo Trombetti)
(Foto T. Lovino)



GIORGIO GABER

Roma 20.10.87
Teatro Sistina

Andare a vedere uno spettacolo di Giorgio Gaber è qualcosa di decisamente diverso dall'usuale rito dell'assistere ad uno show teatrale o musicale di qualsiasi altro artista: il rapporto che Giorgio riesce ad instaurare con il proprio pubblico è sempre stato molto più intimo e diretto, molto più personale e confidenziale di quanto fatto da tutti gli altri suoi colleghi. E se ciò accadeva anche negli spettacoli precedenti in cui l'autore risultava estremamente aggressivo, ferocemente critico nei confronti di una generazione che aveva finito — in un modo o nell'altro — per perdere tutti i treni, a maggior ragione questo avviene oggi, in un momento in cui Gaber sembra essersi maggiormente rivolto ai sentimenti propri dell'uomo comune. Lo stesso titolo dello spettacolo, *Parlami d'amore Mariù*, lo suggerisce esplicitamente. Se in *Anni Affollati*, in *Polli d'allevamento*, in *Anche per oggi non si vola*, si erano alternati sentimenti intimi a citazioni colte, ad evidenti prese di posizione fortemente politicizzate, in questo *Parlami d'amore Mariù*, così come nel precedente *Io se fossi Gaber*, ci si addentra profondamente in una "perlustrazione del privato", come lo stesso Gaber ha preferito descrivere questo suo "nuovo" modo di studiare i sentimenti dell'uomo di oggi... per capire, ad esempio, perché, "quando viene a mancare una persona cara, subito dopo si potrebbe indifferentemente ammazzarsi o andare al cinema"...

Eppure, nonostante il sottile cinismo dell'affermazione, i contenuti del nuovo spettacolo — e, di conseguenza, del nuovo, omonimo album per la Carosello — sono meno sprezzanti e sarcastici del passato, secondo il nuovo corso inaugurato poco più di due anni fa. Certamente nei testi di Gaber-Luporini (il co-autore di tutti i suoi spettacoli da sempre) ci sono argomenti ricorrenti quali il terrore per l'impotenza di fronte alla malattia incurabile, di fronte all'inabilità al saper aiutare chi ne soffre o il caustico fastidio nei confronti dei soliti amici con le solite confidenze dei soliti problemi personali o l'usuale imcapacità/insicurezza nell'affrontare il rapporto con una donna, con la propria donna o, infine, l'orrore della solitudine; eppure tutti i temi vengono affrontati e svolti in toni indubbiamente più pacati, meno convulsi, più "comuni", appunto.

Questo per quel che riguarda i contenuti dello spettacolo che Giorgio sta replicando da oltre dieci mesi. Sul palco, poco è mutato: ad accompagnare l'uomo, stavolta, è un solo pianista, Carlo Cialdo Capelli, cui è affidato il compito di commentare ed assecondare le varie fasi del cantato o della prosa; un Revox serve a riempire i pochi vuoti restanti. Ben poco, infine, c'è da sottolineare che non sia stato ancora detto sulla personalissima arte mimica, sull'essenziale ma efficacissima recitazione dell'unico soggetto che vaga sul palcoscenico con una padronanza ed una naturalezza esemplare, grazie al cielo, ben lungi dalla gigioneria e dall'istrionismo fine a se stessi cui troppi altri ci hanno abituato. Di fronte a due ore di sereno svago, che sa, però, anche far riflettere, non possiamo far altro che dir grazie all'amico Giorgio, sperando solo di non dover attendere altri due anni per incontrarlo ancora...

(Giancarlo Trombetti)
(Foto T. Lovino)